P. Leopoldo da Castelnuovo

CAPPUCCINO

NEL TRIGESIMO
DELLA SUA MORTE

PADOVA - 31 AGOSTO 1942

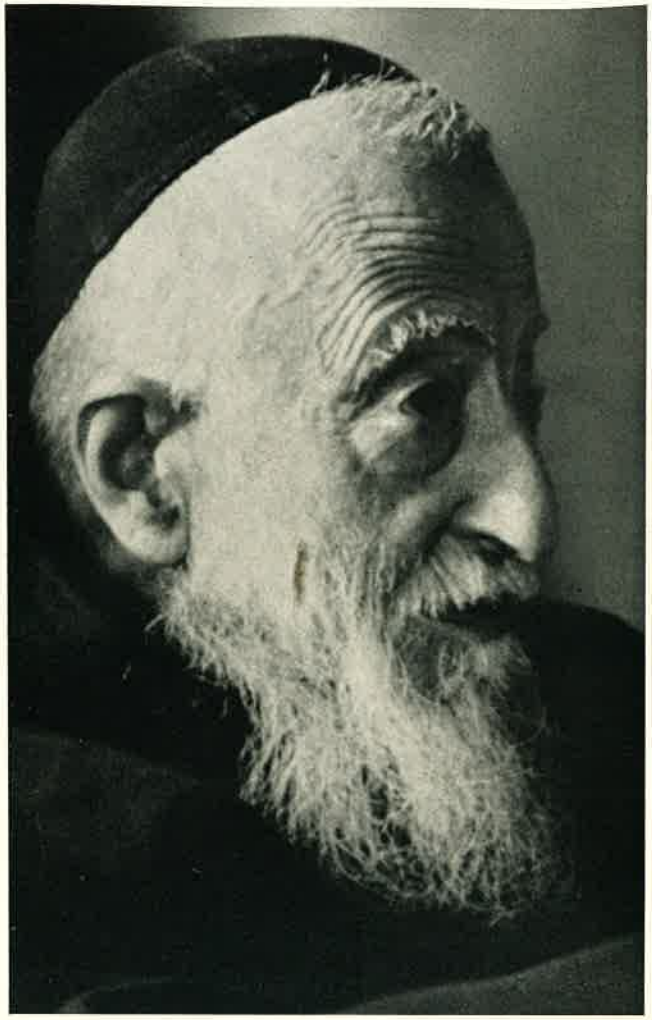
P. Leopoldo da Castelnuovo

CAPPUCCINO

NEL TRIGESIMO
DELLA SUA MORTE
PADOVA - 31 AGOSTO 1942

IMPRIMATUR:
Padova, 19 Agosto 1942
† Carlo Agostini, Vescovo

Passò beneficando tutti... La sua memoria sarà benedetta in eterno.



Un apostolo della confessione

Alba velata di tristezza

P. Leopoldo era dalmata e di quella gente aveva tutte le mirabili doti.

Specchiava l'asprezza dei luoghi, nel carattere forte; la dolcezza dei panorami, nella bontà inesauribile; la vastità e l'azzurro del suo mare, negli occhi grandi ed espressivi.

Era nato a Castelnuovo di Cattaro, il 12 maggio 1866, da Pietro Mandic e Carlotta Zarevich.

La sua fanciullezza fu contristata dalle furibonde lotte che i Serbi scatenavano nel paese; conservò, per tutta la vita, il doloroso ricordo di quelle scene di selvaggio furore.

Tanti orrori colpirono, così profondamente, il suo animo delicato e gentile che egli decise di consacrarsi tutto alla nobile missione di predicare agli uomini, abbrutiti dalle passioni e resi feroci, la pace e la dolcezza di Gesù.

Figlio di S. Francesco

Eccolo, quindi, a 18 anni, abbandonare la famiglia e, nel 1885, a Bassano del Grappa, vestire l'abito del Cappuccino.

Nel mistico silenzio di quel solingo convento, sotto la guida di illuminati maestri, P. Leopoldo restò affascinato dal sublime ideale di S. Francesco, l'apportatore della pace e dell'amore tra le genti e ne fece il programma, ben definito, della sua vita.

Nel 1888, si consacrò definitivamente al Signore con la Professione Solenne e, nel 1890, fu consacrato sacerdote.

Ardori d'apostolo

La sua anima, già infiammata dal desiderio dell'apostolato, dopo la sacra ordinazione non potè più contenersi; voleva espandere la pienezza del suo amore, portare a tutti: — *Pace e Bene.*

Per questo, chiese ripetutamente ai Superiori di recarsi nelle missioni della Balcania e nell'Oriente.

Ma il Signore gli riservava un'altra missione egualmente nobile e sublime, perciò, i Superiori, data la gracilità della sua costituzione e le difficoltà dei tempi, non esaudirono il suo ardente desiderio.

P. Leopoldo, che nei Superiori vedeva sempre la volontà di Dio, chinò la fronte e docilmente si lasciò condurre dove la Provvidenza lo guidava.

Egli passò per vari conventi; religioso esemplare in tutte le pratiche della vita del chiostro. Fu, per qualche tempo, Vice Superiore del convento di Capodistria, Direttore degli Studenti di teologia e Professore di Patrologia.

Il campo del suo lavoro

Ma questo era solo un periodo di transizione, giacchè P. Leopoldo non era fatto per nessuna di tali cose. Il Signore l'aveva suscitato per un altro apostolato e, quando lo credette pronto, gli rivolse le parole: — *Va nella mia vigna a lavorare.*

E il posto del suo lavoro era il confessionale: il campo da dissodare, il cuore dei peccatori.

Così, P. Leopoldo, giunto a Padova nel 1904, incominciò l'opera sua per continuarla, senza interruzione, sino alla morte.

Sublimità della Confessione

La Confessione!

Niente di più umile e di più sublime. In essa, l'uomo ha una autorità superiore a tutti gli umani poteri; ha veramente l'autorità divina e, con una sola parola, può compiere il miracolo di dare la vita alle anime morte per il peccato; al peccatore, prostrato ai suoi piedi, egli solo può rivolgere quelle

sublimi parole: — *Va in pace!* e subito si calmano le tempeste delle coscienze e ritorna il sereno nelle anime sconvolte.

P. Leopoldo, profondamente compreso della sublimità del compito affidatogli dal Signore, si accinse a svolgerlo nel modo più perfetto.

A suo modello prese il S. Curato d'Ars e lo invocava ogni giorno.

La mano di Dio

In breve tempo, a Padova, si notò una cosa insolita.

La piccola e solitaria chiesa dei Cappuccini vide accorrere un numero sempre maggiore di gente a chiedere di P. Leopoldo. Vi erano rappresentate tutte le classi sociali: anime pie e grandi peccatori, religiosi e laici, prelati e vecchierelle, ricchi e miserabili, professionisti e operai, vergini del chiostro e padri di famiglia, fanciulli innocenti e vecchi increduli.

P. Leopoldo tutti accoglieva nella sua stanzetta, piccola, povera e disadorna e tutti rimandava illuminati, consolati, pacificati con Dio e con se stessi.

La gente accorsa dai paesi, dalle città vicine e lontane, sostava lunghe ore dinanzi alla porticina del confessionale in attesa di poter aprire la propria coscienza al venerato Padre.

Spesso giungevano alla porta del convento ricche automobili e portavano P. Leopoldo in città, anche molto lontane, al capezzale di qualche morente che attendeva da lui la parola del perdono e della risurrezione.

E questo ininterrottamente, anzi con un crescendo continuo, per quasi 40 anni.

Gruppi di sacerdoti, raccolti per corsi di esercizi lo volevano in mezzo a loro; Comunità religiose lo avevano a guida spirituale.

Il suo segreto

Ma che cosa aveva P. Leopoldo per esercitare un'attrattiva, un fascino, un ascendente così grande su ogni classe di persone?

Doti esteriori: nessuna.

Di gracilissima costituzione, piccolo di statura, si scorgeva appena nella semioscurità della sua stanzetta, sprofondato nella sua poltrona; brevi e poche le sue parole, un po' impacciata la pronuncia. Solo gli occhi brillavano di inusitato splendore e manifestavano la grande anima che albergava in quel corpo così esile e meschino.

Doti esteriori non ne aveva P. Leopoldo; ma egli disponeva di qualche cosa di meglio.

Aveva l'anima ripiena di un carisma speciale concessogli dal Signore: una sovrabbondante grazia

di stato. Tutti erano convinti che P. Leopoldo, per l'amministrazione delle confessioni, fosse oggetto, da parte di Dio, di doni speciali.

E P. Leopoldo cercava in tutti i modi di rendersi, per quanto era possibile, sempre più meritevole di tanti favori con lo studio, la fede, l'umiltà, la pazienza, il sacrificio, la bontà, la pietà.

Sapienza celeste

Dotato di mente acuta e profonda, attendeva allo studio con assiduità, leggendo particolarmente S. Agostino e S. Tomaso. Anche sulle questioni più difficili di filosofia, teologia e ascetica egli aveva concetti precisi e profondi.

Dotto era P. Leopoldo; ma egli, non che fare sfoggio di tante cognizioni, sapeva nasconderle usando della sua dottrina solo come si conviene al confessore concentrandola, cioè, in un unico raggio per illuminare l'oscurità delle coscienze, in un ponderato consiglio, spesso in una sola parola capace di dare alle anime un indirizzo di vita.

Fede inconcussa

P. Leopoldo aveva una fede fermissima nella bontà e potenza del Signore.

Per lui nessun dubbio, nessuna esitazione. A quanti ricorrevano a lui nelle più gravi angustie della vita egli non rivolgeva che una sola parola: — *Fede, abbiate fede!*

Molti affermano che il Signore, molto spesso, abbia premiato un abbandono così filiale nella sua bontà con grazie e favori meravigliosi.

Profumo di umiltà

P. Leopoldo aveva di sè bassissimo concetto e cercava di fuggire quanto potesse tornare in suo onore.

Nel suo ministero che spesso gli imponeva di correggere e richiamare al dovere, usava parole e modi tanto modesti che commovevano. Si umiliava egli stesso, chiedendo quasi perdono di dover dire una parola forte di richiamo. Sembrava, quasi, che fosse lui ad aver mancato.

Tanto largo di misericordia con gli altri, era rigoroso con se stesso e si accusava e doleva dei minimi difetti.

Quanto soffriva, quando sentiva parole in suo onore!

Narra un signore che, un giorno, accompagnandolo fuori di convento, la gente al suo passaggio diceva: — *Ecco un santo!* P. Leopoldo diventò pallido e disse: — *Signore, nulla mi danno e nulla*

mi tolgono. Poi, alzando gli occhi al cielo e sospirando, esclamò: — *Preghiamo il Signore che voglia perdonare i miei peccati!*

Pazienza ammirabile

Era quella che stupiva tutti.

Passare quasi 40 anni, dalle 10 alle 12 ore al giorno, in una piccola cella, tanto nei rigori dell'inverno come nei torridi calori dell'estate, senza un giorno di riposo; sempre pronto ad accogliere tutti, a sentire una sequela interminabile di miserie, di sventure e mostrarsi sempre calmo, sereno, senza scoprire mai uno scatto di sdegno, un atto di impazienza, un cenno di fastidio, una qualunque alterazione nella pia voce sommessa, è qualche cosa di straordinario, di sovraumano.

E pensare che P. Leopoldo non aveva sortito un carattere mite e dolce, ma forte e impetuoso. Questo ci dà la misura dello sforzo fatto per dominare se stesso, della sua eroica virtù nel praticare le parole di Gesù Cristo: — *Imparate da me che sono mite e umile di cuore.*

Le spine del sacrificio

Se è vero che un uomo è tanto grande quanto sà sopportare il dolore, Padre Leopoldo era veramente uno spirito eccelso.

La sua costituzione fisica, tanto delicata, gli procurava continue sofferenze, specialmente di stomaco; il tutto aumentato dalle giornaliere lunghissime sedute al confessionale. Sembrava che il confessionale fosse la sua vita e lo era, in realtà, perchè non viveva che per quello, ma era anche il suo calvario.

Specialmente negli ultimi anni, soffriva atrocemente, ma giammai si lasciò sfuggire una sola parola di lamento, temendo sempre che i Superiori, per provvedere alla sua salute, gli limitassero il lavoro.

Domandava al Signore una sola cosa: che lo lasciasse lavorare sino all'ultimo giorno della sua vita. E il Signore lo esaudì, perchè confessò sino alla vigilia della morte.

Durante gli ultimi mesi, ebbe grandi patimenti ma non un lamento uscì da quelle labbra benedette.

Dolcezza di bontà

Padre Leopoldo aveva una bontà inesauribile, un cuore di una tenerezza immensa.

Era davvero il rappresentante del Padre Celeste la cui larghezza e carità non ha limite. Era proprio il padre che corre incontro, tutto pieno di gioia, al figlio prodigo che ritorna e, stringendoselo al cuore, gli interrompe sul labbro l'accusa delle colpe per cancellare, con un banchetto di gioia, il ricordo delle passate infedeltà.

Grande larghezza di cuore che non era lassitudine di principi morali, ma comprensione della umana fragilità e fiducia negli inesauribili tesori della grazia; non acquiescenza o indifferenza alle colpe, ma longanimità concessa al peccatore perchè non disperasse nelle sue possibilità di ricupero e si rassodasse nei buoni propositi.

Era questa bontà che attirava al suo confessionale innumerevoli persone e le stringeva a lui con vincoli così forti che non sapevano staccarsene più.

Grande pietà

Ecco la sorgente di ogni virtù di Padre Leopoldo.

Aveva una pietà soda e profonda, nemica acerrima di sentimentalismi e di affettazioni.

Era devotissimo della SS. Eucaristia e faceva della S. Messa il centro della sua vita spirituale, celebrandola con somma devozione.

Amava la Madonna con pietà filiale; ne parlava spesso con entusiasmo; dinanzi alla sua immagine teneva sempre dei fiori freschi.

Pregava moltissimo.

Nel suo confessionale, appena aveva qualche minuto di riposo, subito si metteva in ginocchio e pregava. Alla sera, poi, quantunque stanco e sofferente, passava lunghe ore nella cappella degli infermi a pregare. Invitato talvolta dai confratelli ad andare a riposarsi, rispondeva sorridendo: — *Ancora un momento.*

Quante volte, anche verso mezzanotte, lo si trovò nella cappellina degli ammalati inginocchiato per terra dinanzi al SS. Sacramento, assorto in profonda preghiera!

Durante l'ultima malattia, passando le notti insonni, non faceva che recitare la corona della Madonna.

Dall'abbondanza del cuore

Ecco perchè Padre Leopoldo aveva su tutti un fascino e un ascendente incredibili; ecco perchè la sua celletta era un faro di luce alla quale da ognuno si guardava come ad una guida sicura in mezzo alle tempeste dell'esistenza; ecco perchè ai suoi piedi innumerevoli persone trovavano la risurrezione e la vita; ecco perchè tanti cuori straziati dal dolore avevano da lui la pace e il conforto; ecco perchè tante lagrime erano da lui cambiate in rassegnazione e allegrezza; ecco perchè una schiera immensa di sacerdoti e di religiosi avevano in lui la guida sicura nei progressi spirituali delle loro anime.

Padre Leopoldo, con le sue grandi virtù, aveva meritato dal Signore grazie e doni straordinari che egli, dall'abbondanza del cuore, a larga mano, trasfondeva in quanti lo avvicinavano.

Transito beato

Padre Leopoldo era, da parecchi anni, molto sofferente.

Con la forza della sua volontà aveva dissimulato ed era rimasto al suo posto di lavoro; ma questo inverno non potè più reggersi e il male andò tanto aggravandosi che, verso Pasqua, lo si credette giunto agli estremi. Si tentò, in tutti i modi, di salvare quella cara esistenza e, ricoverato all'ospedale, gli fu praticata la trasfusione del sangue.

Ne ebbe un sensibile miglioramento tanto da dare adito alle più belle speranze.

Ritornò in convento e, poco dopo, ricominciò il sacro ministero, ricevendo i penitenti nella sua camera. Qualche volta, scendeva ancora in chiesa per soddisfare le insistenti richieste di coloro che non potevano salire alla cella dell'infermeria del convento.

Ma, ormai, la sua vita volgeva al termine.

Cominciò di nuovo a indebolirsi e a non poter ricevere nutrimento alcuno.

La mattina del 30 luglio, si alzò per tempo, rimase a lungo in preghiera dinanzi al Santissimo e poi si portò in sacrestia per prepararsi a celebrare la Messa. Ivi lo colse un improvviso malore. Prontamente soccorso e trasportato a letto, si riebbe, tanto che voleva alzarsi per dire la Messa; ma un nuovo

assalto lo ridusse in fine di vita. Ricevette gli ultimi conforti della fede, recitò tre volte l'*Ave Maria* e la *Salve Regina* e, alle parole: *O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria,* spirò, calmo e tranquillo come si addormentasse.

La Vergine, da lui tanto amata in vita, certo fu vicina al suo letto di morte e ne portò la bella anima ai gaudii del cielo.

Dimostrazione di fede e di amore

La notizia della morte di P. Leopoldo si diffuse, come un baleno, per la città e paesi vicini, suscitando dovunque un profondo cordoglio. Sulle labbra di tutti risuonò una sola voce: — *E' morto un santo!*

Per tutta la giornata, numerose persone ne visitarono la salma nella cella dell'infermeria, baciandola con somma riverenza e coprendola di lagrime.

Ma una massa enorme di gente chiedeva di vedere per l'ultima volta le spoglie dell'amatissimo Padre, perciò, il giorno 31, venerdì, la salma fu trasportata nella sala del T. O. F., attigua alla chiesa del convento.

Al vedere P. Leopoldo morto; immobile e irrigidita quella scarna mano che si era tante volte alzata per benedire e assolvere; mute quelle labbra che avevano pronunciate tante parole di conforto; spenti quegli occhi che avevano tramandato i lampi della sua grande anima, fu uno scoppio generale di pianto.

Le manifestazioni di dolore furono indescrivibili; ma era un dolore calmo e sereno. Tutti sentivano che P. Leopoldo era in paradiso e che, di lassù, avrebbe continuato a benedire e beneficare tutti. Non si sentivano che queste frasi: — *P. Leopoldo era un santo! ... quanto bene mi ha fatto! ... P. Leopoldo pregate per me!*

Tutti volevano toccare la venerata salma con qualche oggetto per conservarlo quale prezioso ricordo.

Si calcola che almeno venticinquemila persone abbiano sfilato, in quel giorno, dinanzi alle care spoglie.

La stampa cittadina, per parecchi giorni, parlò di lui, interpretando il cordoglio di tutti ed esaltando l'umile e grande Cappuccino.

Funerali imponenti

Sabato, 1 agosto, ebbero luogo i funerali che furono una manifestazione imponente di amore e venerazione al Padre tanto amato.

Erano presenti le autorità religiose e civili, numerosissimi sacerdoti e le rappresentanze degli Ordini religiosi. La folla era enorme.

Essendo incapace la chiesa dei Cappuccini di contenere tanta gente, si portò la bara, con lunghissimo corteo, alla chiesa dei Servi nel centro della città.

La Messa fu celebrata dal M. R. P. Provinciale dei Cappuccini e cantata dai Chierici del convento di S. Croce.

Mons. Gianesini tenne il discorso funebre e le sue parole furono così toccanti e rispecchiarono tanto vivamente il sentimento di tutti i presenti che commossero sino alle lagrime.

Scolpì l'opera diuturna di P. Leopoldo dicendo:

... Egli non ha lasciato opere e volumi sui quali richiamare l'attenzione dei dotti, ma ha scritto, a caratteri indelebili, in numerose anime assetate di luce e di giustizia, ricordi e sentenze che non saranno mai dimenticati; non ha commosso le folle con la facilità e l'eloquenza dello stile, ma ha detto a migliaia e migliaia di penitenti, con la semplicità evangelica, parole di bontà, di perdono, di risurrezione; non ha solcato i mari e gli oceani, non ha percorso deserti e lande selvagge in cerca di anime per conquistarle a Cristo, ma sono state, in quella vece, persone di ogni età e di ogni condizione, da vicino e da lontano, che sono andate a lui per ritrovare Gesù che avevano smarrito; non è stato fondatore di opere benefiche, ma, come il buon Samaritano del Vangelo, ha gettato a piene mani sui cuori ulcerati dalle sofferenze fisiche e morali, l'olio e il vino della cristiana carità, ha lenito le ferite, ha fatto rifulgere in tante menti ottenebrate dall'errore e dal dubbio, il sole immarcescibile della verità, ha portato alle anime affrante sotto

il peso delle umane miserie quella pace che il mondo non può dare, la pace di Gesù; non aveva il fascino delle doti esteriori, aveva però un altro fascino, fascino che il trascorrere degli anni non affievolisce, ma che nelle anime elette va crescendo e diventando più forte, il fascino della bontà, della virtù, della santità, fascino che traspariva da ogni sua parola, da ogni sua esortazione, da ogni suo atteggiamento e che conquistava quanti avevano la ventura di avvicinarlo.

Ricompostosi il mesto corteo, si arrivò sino a Piazza Castello dove, tra la commozione generale, si dette a P. Leopoldo l'estremo addio.

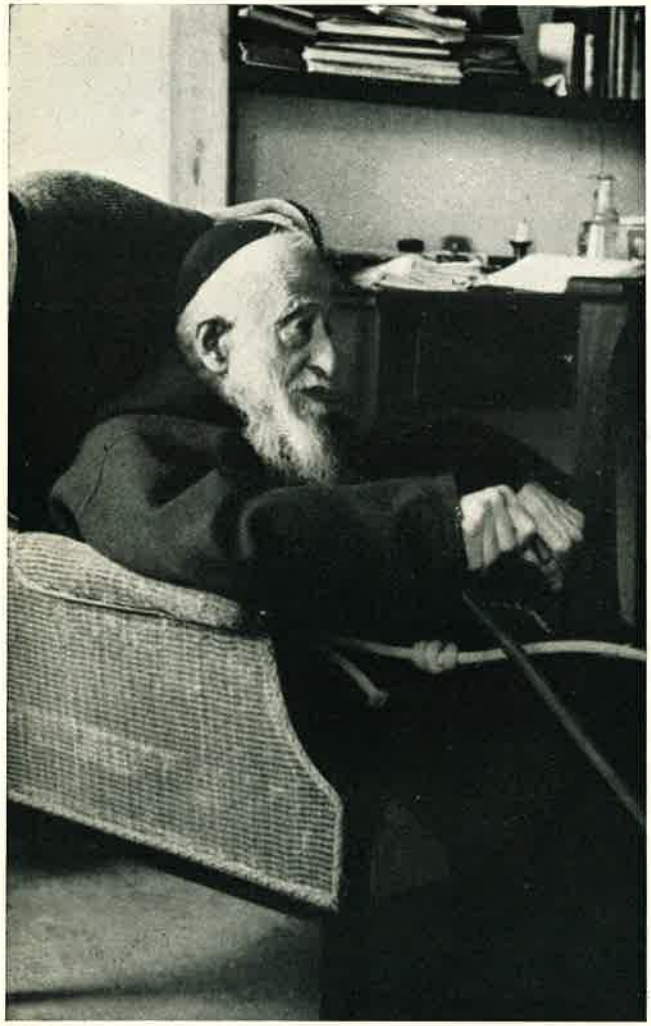
La sua salma fu tumulata nell'Ossario del Clero ed è continuo l'affluire di ogni classe di persone che si portano a piangere sulla venerata tomba e ad invocare l'amatissimo Padre.

Molti affermano di aver ottenuto dal Signore, per sua intercessione, grazie e favori segnalati.

* * *

P. Leopoldo! Tu passasti sulla terra spargendo a larga mano tesori di bene; ora, nella luce di Dio, godi certamente il premio delle tue grandi virtù.

Continua dal cielo ad ottenerci grazie e benedizioni, a confortare i nostri cuori, ad esserci guida sicura affinchè tutti ti possiamo rivedere, un giorno, nella gloria dei Santi!



P. Leopoldo nella solenne maestà della morte dorme il sonno dei giusti.

Accompagnata da una enorme folla piangente, la salma di P. Leopoldo giunge alla chiesa dei Servi.

FINITO DI STAMPARE IN PADOVA
DALLA TIPOGRAFIA ANTONIANA
IL 22 AGOSTO 1942 - XX